

Per maggiori informazioni sul progetto WelcHome:

Dott.ssa Rita Bondioli

Comune di Modena - Settore Politiche sociali, sanitarie e per l'integrazione

Ufficio Gestione rete servizi per la comunità

Tel. 059 2032815 cell. 328 8606414

e-mail: rita.bondioli@comune.modena.it

oppure contattare:

Il progetto WelcHome è realizzato in collaborazione con:

Amazzonia Sviluppo

Arci Modena

Associazione Porta Aperta

Associazione Servizi Volontariato Modena

Associazioni straniere e comunità religiose di Modena

Auser

Caritas Diocesana

CSI Modena volontariato

Consulta comunale delle Politiche

Familiari, Solidali e della Coesione Sociale

Forum delle Associazioni Familiari

Forum Terzo Settore

Insieme in Quartiere per la città

Noè

Oplà

Rete Famiglie per l'Accoglienza

Una Mano alla Città



WelcHome

Accoglienza in famiglia

di giovani richiedenti asilo e rifugiati

L'iniziativa è in collaborazione con: Rete delle associazioni modenesi a sostegno delle famiglie per l'accoglienza e l'integrazione dei rifugiati e richiedenti asilo



INDICE

<i>Introduzione</i> Giuliana Urbelli • Assessore al Welfare Comune di Modena	pag. 3
<i>Il contesto migratorio in Italia e a Modena</i> Fausto Stocco • Comune di Modena	pag. 5
<i>Il progetto WelcHome</i> Rita Bondioli • Comune di Modena	pag. 7
<i>Il contributo delle Associazioni modenesi</i> Giovanni Pradelli • Amazzonia Sviluppo	pag. 10
<i>Refugees Welcome ... WelcHome refugees.</i> <i>Il felice incontro tra due progetti</i> Maria Cristina Visioli • Refugee Welcome	pag. 12
<i>Il percorso di accompagnamento alle famiglie</i> Maria Cecilia Benassi • CSV Modena	pag. 13
<i>Parole alla pari: un progetto sperimentale</i> Monia Pinelli • Fondazione San Filippo Neri	pag. 15
<i>Testimonianze: Intervista a Gias</i> Emanuela e Raffaele	pag. 17
<i>Una famiglia accogliente racconta</i> Gualandi e Recchioni	pag. 19

Introduzione

Giuliana Urbelli

Assessore alla Coesione Sociale e Welfare Comune di Modena

“Minori non aventi cittadinanza italiana o di altri Stati dell’Unione Europea che si trovano per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o d’altri adulti per loro legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell’ordinamento italiano”, questa la definizione giuridica dei Minori stranieri non accompagnati.

Una questione che interessa il nostro paese dalla fine degli anni 80, che è stata, nel corso degli anni, diversamente normata dalle leggi che interessano i minori e dalle leggi che interessano l’immigrazione; che riguarda, in maniera diversa, tante Istituzioni - il Tribunale per i minori, il Tribunale Ordinario, le Questure, le Prefetture, il Comitato dei Minori stranieri e quindi, non certo ultimo per importanza, l’Ente locale che assume poteri tutelari nei confronti di tutti i minori privi di tutela (L. 184/83 e successive modifiche).

Una questione che è, infine, diventata urgente e preoccupante, per l’elevato numero degli arrivi (oltre 12.000 nel 2015); per l’assenza di un sistema di accoglienze centralizzato, gestito a livello nazionale che consenta di programmare le accoglienze; per il rischio che questi ragazzi vengano coinvolti in traffici illeciti, data la loro vulnerabilità, in assenza di solidi presidi educativi.

Diverse sono le tipologie dei MSNA: da una parte adolescenti, dai 15 ai 17 anni, provenienti prevalentemente da Albania e Nord Africa, privi di genitori ma giunti in Italia con il loro consenso, anagraficamente minori ma indipendenti nelle scelte e autonomi nella gestione della loro esistenza; dall’altra ragazzi che fuggono da paesi in guerra e/o da condizioni di gravissima povertà, giungono in Italia con gli sbarchi o dopo lunghi viaggi durante i quali, non infrequentemente, sono oggetto di violenza, sopraffazione, sfruttamento. Da una parte quindi ragazzi che richiedono unicamente assistenza materiale, poiché il mantenimento dei rapporti con i familiari, se pure a distanza, garantisce loro assistenza morale (Dir. di famiglia 1993); dall’altra ragazzi che hanno bisogni educativi importanti oltre che bisogni di cura.

Quale allora l’impegno dell’Amministrazione Comunale:

- Rafforzare e migliorare il sistema di protezione dei ragazzi attraverso azioni programmate che garantiscano pari condizioni di accesso, solidità e qualità nella rete di accoglienza e quindi l’ottimizzazione delle risorse pubbliche, in un’ottica di efficienza, trasparenza, sostenibilità economica;



- Assicurare la capacità, del sistema di accoglienza, di valutazione delle esigenze sanitarie ed educative, con riferimento alle diverse dimensioni che caratterizzano i MSNA (i bisogni educativi legati all'adolescenza, i bisogni educativi originati dalla diversità culturale e dallo specifico percorso migratorio, i bisogni educativi legati all'assenza delle famiglie, i bisogni educativi, infine, conseguenti ad esperienze di violenza e sfruttamento);
- Organizzare una rete di accoglienza in grado di rispondere, con risposte di differente intensità, nelle diverse fasi dell'accoglienza;
- Coinvolgere il tessuto sociale nella sperimentazione di forme innovative di accoglienza per quei ragazzi che esprimono bisogni di carattere affettivo, disponibilità e desiderio di vivere all'interno di una dimensione familiare;
- Promuovere nuovi progetti che possano favorire la capacità dei MSNA di costruire autonomia personale e capacità di riformulare il percorso di vita che ha portato all'immigrazione. Fondamentale può risultare la presenza di nuovi soggetti che potranno, attraverso la proposizione di modelli adulti positivi, favorire l'elaborazione dell'appartenenza a più gruppi sociali e quindi sostenere il processo di costruzione dell'identità.

A questo progetto, che interessa tutta la città, abbiamo voluto dare il nome di WelcHome. WelcHome a tutti i ragazzi che arriveranno nella nostra città, desiderosi di conoscerla e farne parte, impegnandosi nei percorsi di apprendimento e formazione che la città offre; WelcHome a tutti i soggetti cittadini che vorranno partecipare portando le proprie idee e le proprie energie.

A questo è finalizzato questo materiale che vuole rendere conto di quanto è stato fatto nel corso del corrente anno dal gruppo di operatori e volontari che vi hanno lavorato, con impegno e soddisfazione. Un gruppo che vi ha dedicato tempo ed energie dimostrando che l'integrazione e la collaborazione tra soggetti diversi, per appartenenza, formazione e cultura, può generare nuova capacità di prendersi cura dell'altro, nuovi modelli di accoglienza fondati sullo sviluppo di relazioni personali, in grado di superare l'istituzionalizzazione e offrire risposte originali, che potranno promuovere autonomia e capacità di partecipare alla vita civile e sociale.

Il contesto migratorio in Italia e a Modena

Fausto Stocco

Gli arrivi in Italia e a Modena di migranti e, tra questi, di minori stranieri non accompagnati, sono il riflesso della crisi che ha investito diverse aree del mondo, dal Medio Oriente all'Africa.

Nel rapporto 2015 dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) "Un mondo in guerra", emergeva che le persone costrette a lasciare le proprie case a causa dei conflitti arrivassero a 60 milioni, superando il numero massimo di profughi al termine della seconda guerra mondiale, pari a 50 milioni. Una situazione quindi senza precedenti nella storia recente. Il rapporto 2016 dell'ACNUR evidenzia un ulteriore peggioramento: le persone in fuga al mondo sono cresciute in un solo anno di altri 5,8 milioni, superando i 65 milioni. Di queste, la grande maggioranza - oltre 41 milioni - rimane sfollata all'interno dei propri paesi. Chi riesce a fuggire (21 milioni di persone), nell'86% dei casi è accolto nei paesi in via di sviluppo, e nelle zone limitrofe ai conflitti. I paesi che ospitano il maggior numero di rifugiati sono, oltre alla Turchia (2,5 milioni), il Pakistan (1,6 milioni), il Libano (1,1 milioni), l'Iran (1 milione), l'Etiopia (736.000), la Giordania (664.000). Il 51% dei rifugiati a livello mondiale è costituito da ragazzi sotto i 18 anni, alcuni dei quali privi di famiglia.

In Europa ed in Italia arriva quindi una minoranza dei profughi. Ai primi di settembre 2016, sono state 121.574 le persone sbarcate nel corso dell'anno in Italia, sostanzialmente come nel 2015. A questi numeri, in sé non elevati, corrisponde un sistema di accoglienza ancora non adeguato, sia per posti disponibili, che strumenti e logiche di intervento, prevalendo una logica emergenziale sul presupposto di una presenza dei migranti temporanea. I migranti complessivamente in accoglienza sono, ai primi di settembre 2016, 151.692.

Lo SPRAR (Il Sistema di Accoglienza per Richiedenti Asilo e Rifugiati) è il sistema di accoglienza strutturale presente da 15 anni in Italia, gestito dagli Enti locali che vi aderiscono volontariamente mettendo a disposizione del Ministero dell'Interno posti di accoglienza per richiedenti protezione internazionale, secondo linee guida e standard definiti e comuni, costruiti e sperimentati nel tempo. Attualmente ospita in Italia 20.572 persone, dal momento di protezione internazionale fino ad un periodo di 6-8 mesi successivi al riconoscimento della protezione stessa.

È evidente che lo SPRAR risponde, ad una netta minoranza, mentre la gran parte dei migranti sono collocati in centri di prima accoglienza e centri di accoglienza straordinaria (CAS) di competenza delle Prefetture, gestiti secondo logiche molto diversificate nelle regioni e province italiane.

In Provincia di Modena, sono presenti 65 posti SPRAR per il Comune di Modena e divisi in 14 appartamenti autonomi sul territorio comunale e 33 posti per la Provincia di Modena in appartamenti autonomi nei distretti di Castelfranco, Vignola e Unione Terre d'Argine.

A settembre 2016, altri 1237 migranti sono ospitati in centri di accoglienza straordinaria di competenza della Prefettura sul territorio provinciale, in maggioranza a Modena, in appartamenti ed alcuni alberghi.

Dei migranti sbarcati in Italia nel 2016, il 15% è costituito da minori, la quasi totalità, circa 15.000, non accompagnati, in forte crescita rispetto agli anni precedenti. In grande maggioranza maschi, oltre l'80% ha più di 16 anni, oltre il 53% più 17 anni di età, provenienti da dall'Africa settentrionale (Egitto, Marocco), dal Corno d'Africa (Eritrea, Somalia), Africa sub-sahariana (Nigeria, Gambia,...), Albania e dai paesi asiatici (Pakistan, Afghanistan, Bangladesh). Accomunati dalla violenza vista e subita nel viaggio, specie in Libia, e dal trauma dell'attraversamento del Mediterraneo: l'anno 2016 è il più letale mai registrato, con oltre 3.100 persone morte da gennaio.

Anche nel caso dei minori in Italia si sconta la mancanza di una adeguata rete diffusa di accoglienza: il 40% rimane in prima accoglienza in Sicilia, il rimanente suddiviso a livello territoriale a seguito di accordi fra Stato e Regioni. Molte città capoluogo, tra cui Modena, sono meta diretta di arrivi consistenti di minori stranieri non accompagnati, provenienti dall'area balcanica.

A Modena nel corso dei primo otto mesi del 2016 sono stati presi in carico 134 minori stranieri non accompagnati. Attualmente 113 di questi sono in accoglienza, 83 in comunità residenziali per minori, 29 in affidamento familiare.

I minori non accompagnati, per la condizione di particolarmente vulnerabilità, sono oggetto di particolare protezione sia dalle normative internazionali che nazionali, rispetto a rischio di sfruttamento, difficoltà nella regolarizzazione alla maggiore età, che richiede un progetto di integrazione solido. Per questi motivi lo strumento dell'accoglienza in famiglia può essere decisivo per questi ragazzi, per ricreare un contesto di buone relazioni e di crescita.

Il progetto WelcHome

Rita Bondioli

Il progetto "**WelcHome, accoglienza in famiglia**" inizia nell'ottobre 2015, promosso dal Comune di Modena, Assessorato alla Coesione Sociale, Sanità, Welfare, Integrazione e Cittadinanza, insieme al Terzo Settore e le Associazioni di volontariato, con l'obiettivo di sperimentare forme innovative di accoglienza di richiedenti asilo, rifugiati, minori stranieri non accompagnati, in contesti non istituzionalizzanti come le famiglie, italiane o straniere, residenti nella nostra città, integrando il sistema attuale, basato quasi esclusivamente sull'inserimento in comunità, gruppi appartamento e strutture per l'autonomia.

Due le idee fondanti:

- favorire percorsi individualizzati che valorizzino le capacità di autonomia e il progetto di vita del ragazzo;
- il coinvolgimento della società civile, nelle sue forme aggregative, a partire dalle famiglie, per favorire l'inclusione sociale.

A partire da marzo 2016, è attivo il tavolo di progetto, coordinato dall'Ufficio gestione rete dei servizi per la comunità (a cui fa capo sia il progetto minori stranieri non accompagnati sia il centro stranieri), per programmare il percorso di lavoro che prevede:

- 1) promozione del progetto** attraverso incontri informativi con gruppi di cittadini sensibili a questi temi;
- 2) formazione e accompagnamento delle famiglie**, anche single, disponibili all'accoglienza;
- 3) individuazione dei criteri da utilizzare per gli abbinamenti;**
- 4) progetto di supporto ai singoli percorsi;**
- 5) progetti sperimentali;**
- 6) le idee per il futuro.**

1. Promozione del progetto

Oltre al materiale informativo, diffuso soprattutto all'interno delle Associazioni, sono stati realizzati due moduli il primo presso la Palazzina Pucci e il secondo presso la Parrocchia di San Lazzaro, a cui hanno partecipato circa 60 famiglie.

I moduli prevedono un primo incontro sul contesto migratorio e i progetti nella nostra città, un secondo di approfondimento sul progetto rivolto ai MSNA (minori stranieri non accompagnati), il ruolo delle associazioni, per concludere con testimonianze che riportano l'esperienza quotidiana dei ragazzi e dei giovani adulti cui è dedicato WelcHome. Sono state coinvolte diverse realtà, dall'Associazione Papa Giovanni XXIII, a Associazione Refugees Welcome e due comunità per minori non accompagnati, con la partecipazione di un giovane straniero neo-maggiorenne.

2. Formazione e accompagnamento delle famiglie

Il percorso di conoscenza e accompagnamento delle famiglie disponibili, si avvale di figure in grado di assicurare da un lato un approccio professionale, dall'altro la dimensione del volontariato e della solidarietà sociale. Il progetto si avvale quindi di un'assistente sociale del progetto MSNA e una psicologa volontaria che attraverso una griglia di valutazione incontrano le famiglie in tre incontri, finalizzati ad approfondire le motivazioni, i timori, le aspettative. Segue una visita domiciliare per incontrare i figli o altri familiari coinvolti nell'esperienza di accoglienza. Conclude il percorso con una restituzione alla famiglia e una ipotesi di abbinamento.

3. Individuazione dei criteri da utilizzare per gli abbinamenti

All'interno del tavolo di progetto sono stati concordati i criteri sia per individuare i ragazzi a cui proporre l'accoglienza sia per gli abbinamenti.

Per quanto riguarda i ragazzi, due sono le tipologie, in relazione all'età, che possono usufruire dell'accoglienza:

- ragazzi alla soglia della maggiore età che devono concludere i percorsi scolastici e formativi, oltre che concludere positivamente i percorsi per la regolarizzazione.
- ragazzi più piccoli (14/15 anni) che ancora esprimono bisogni affettivi e relazionali intensi.

Altri criteri sono: l'adeguatezza dei comportamenti, la capacità di investimento sulle relazioni famigliari, l'assenza di reti sul territorio, la capacità di adesione ai progetti che vengono proposti.

Per ciò che riguarda le famiglie, le variabili da tenere in considerazione sono legate all'esperienza genitoriale pregressa e attuale, gli impegni personali e famigliari, la flessibilità e la capacità di riconoscere e valorizzare orientamenti culturali diversi dai propri. Altri elementi sono di tipo logistico, elementi questi che possono o meno facilitare l'autonomia dei ragazzi.

4. Progetto di supporto ai singoli percorsi

Sono nel mese di Da giugno 2016 sono iniziati i primo abbinamenti. È stata organizzata una prima giornata di conoscenza che ha coinvolto l'intero tavolo di progetto, favorendo le relazioni interpersonali finalizzate all'inclusione sociale a partire dai bisogni e dalle disponibilità dei singoli ragazzi e delle singole famiglie. Una mailing list, che include famiglie, volontari e operatori, consente lo scambio di esperienze, mettere in comune problemi e soluzioni, oltre ad aggiornare su appuntamenti ed incontri.

Il rapporto con le famiglie viene disciplinato da un apposito contratto che sarà diversificato a seconda dell'età dei ragazzi. Mentre nella minore età la forma giuridica che l'accoglienza assume e quella dell'affido famigliare con i benefici previsti da regolamento

comunale, quando il ragazzo ha la maggiore età si prevede un contributo alla famiglia di €250,00 e un pocket money di €90,00 al ragazzo come indicato nel regolamento delle accoglienze Sprar.

5. Progetti sperimentali

La realtà dei minori non accompagnati richiede lo sviluppo di progetti innovativi, in grado di adattarsi alla originalità dei singoli percorsi. Dal mese di ottobre 2016 inizia una forma mista di accoglienza in cui un giovane ragazzo, ancora minore, viene accolto da un single continuando il progetto di formazione al lavoro, di carattere diurno, nella struttura di accoglienza che quindi supporta il progetto WelcHome, integrando la famiglia accogliente.

6. Le idee per il futuro

“Parole alla pari”: un progetto che coinvolge una comunità di accoglienza e il mondo universitario per la realizzazione di attività di peer education. La vicinanza d'età, l'analoga condizione di lontananza dalla propria terra, la volontà di mantenere le proprie radici e, nello stesso tempo, di partecipare alla vita cittadina e sociale sono elementi che, favorendo le relazioni, contribuiscono alla promozione dell'autonomia e alla capacità di progettare il proprio percorso di vita dei minori stranieri non accompagnati. Un progetto che rappresenta una occasione di apprendimento e formazione anche per gli studenti universitari che partecipano a un progetto cittadino mettendo a disposizione la propria esperienza di immigrazione.

Infine su un progetto con le scuole, secondarie, in cui coinvolgere i ragazzi, spesso coetanei dei minori stranieri non accompagnati, su una idea di accoglienza che coniughi il rispetto per l'identità personale e culturale con la solidarietà e che stimoli la capacità di riconoscere ciò che può avvicinare e accomunare, al di là delle differenze sociali, culturali, etniche.

Questo, in sintesi, WelcHome. Un progetto in divenire che si arricchirà, nel corso del tempo, dei contributi che ognuno dei componenti il gruppo di progetto vorrà portare, e che, in questo ampliarsi progressivamente, rende conto della ricchezza delle risorse presenti nel tessuto sociale cittadino.

Il contributo delle Associazioni modenesi

Giovanni Pradelli

“Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere “prossimi” dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. (...) Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d’Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma”.

Furono queste parole di papa Francesco all’Angelus del 6 settembre 2015 che mi spinsero a fare qualcosa di concreto sul nostro territorio in risposta alla emergenza dei rifugiati. Anche in forza della facile previsione che la crisi non sarebbe stata di breve durata e che il flusso dei profughi non si sarebbe ridotto in breve tempo.

Di contrasto e prevenzione di migrazioni e inurbamento mi occupo da tempo in Amazonia, mentre durante gli ultimi anni della guerra civile in Angola abbiamo organizzato e gestito un campo profughi nella città assediata di Huambo. Ma sul nostro territorio non avevo alcuna esperienza nel campo della accoglienza di rifugiati.

Quando il Comune di Modena ha istituito un tavolo di lavoro per affrontare la crisi e ha iniziato a dare corpo al progetto pilota WelcHome, ho chiesto di poter partecipare al tavolo, coinvolgendo l’associazione Amazonia Sviluppo e in seguito anche il Forum delle associazioni famigliari di Modena.

Mi è parso particolarmente interessante l’obiettivo del progetto del Comune, che è quello di chiedere al territorio di partecipare al problema della accoglienza dei rifugiati, coinvolgendo in particolare le famiglie, e credo che l’accoglienza diffusa in famiglia sia la modalità migliore per rispondere al bisogno dei rifugiati, soprattutto dei minori non accompagnati, sia in relazione alla sostenibilità economica che alla opportunità di integrazione con la nostra cultura.

Abbiamo intuito che la proposta avrebbe potuto incontrare la disponibilità istintiva di molte famiglie e anche di parrocchie, ma che tale disponibilità iniziale, frutto della istintiva generosa risposta dell’uomo di fronte alle tragedie, avrebbe poi facilmente potuto trovare un forte deterrente e un probabile ripensamento nel timore di complicazioni e incognite sul piano giuridico, burocratico, sanitario e logistico, difficilmente gestibili da parte di chi non ne ha esperienza.

È così che abbiamo pensato che le associazioni di volontariato del territorio avrebbero potuto dare un valido contributo al progetto affiancandosi alle istituzioni e offrendo un supporto alle famiglie che avessero deciso di accogliere un rifugiato. Le famiglie che aderiscono al progetto non si sentono sole nell’affrontare questa esperienza. Abbiamo

costituito una rete di associazioni, a cui insieme ad “Amazonia Sviluppo” hanno subito aderito “Porta Aperta”, “Auser”, “CSI”, “Una mano alla città”, “Forum delle associazioni famigliari”, “Noè”, “Insieme in Quartiere per la città” e la “Consulta comunale per le politiche famigliari” e con l’aiuto del CSV abbiamo presentato un progetto alla Fondazione CRM, progetto che è stato approvato e cofinanziato e che ora stiamo implementando.

I numeri ci stanno dando ragione: il sapere che le istituzioni e le associazioni sono a disposizione con una serie di servizi a supporto di chi farà accoglienza, ha indotto già una dozzina di famiglie ad accettare la sfida, ed una prima parrocchia si sta organizzando.

E siamo appena all’inizio...

Ora la rete delle Associazioni sta incontrando le famiglie ed i loro nuovi ospiti per conoscere e valutare le loro esigenze e quelle dei ragazzi, diverse da caso a caso, e costruire insieme risposte personalizzate, compatibilmente con le risorse disponibili.

La rete delle associazioni che supportano il progetto con capofila “Associazione Amazonia e Sviluppo”:

- Arci Modena
- Associazione Porta Aperta
- Associazione Servizi Volontariato Modena
- Associazioni straniere e comunità religiose di Modena
- Caritas Diocesana
- Consulta comunale delle Politiche familiari
- Forum terzo settore
- Rete famiglie per l’Accoglienza

Refugees Welcome... WelcHome Refugees: Il felice incontro di due progetti

Maria Cristina Visioli

Refugees Welcome Italia è una onlus, apartitica, apolitica, senza scopo di lucro e che persegue in modo esclusivo finalità di solidarietà sociale. Si è costituita l'11 dicembre 2015 a Milano per operare sull'intero territorio nazionale. Fa parte del network internazionale Refugees Welcome, nato a Berlino nel novembre 2014 per favorire la diffusione dell'accoglienza in famiglia di richiedenti asilo e rifugiati.

Refugees Welcome Italia è nata come associazione di fatto da luglio 2015, grazie all'opera di un gruppo eterogeneo di persone altamente qualificate, con competenze multidisciplinari maturate in materia di innovazione sociale, di migrazione e politiche di inclusione, di volontariato con associazioni di settore, di valutazione delle politiche pubbliche, di comunicazione e di costruzione di partenariati pubblico - privati per la risposta ai fabbisogni sociali emergenti.

La mission è quella di promuovere un cambiamento culturale riguardo alle migrazioni e alle trasformazioni demografiche, sociali e culturali in atto in Europa e in Italia, contribuendo a favorire la diffusione di esperienze che aiutino le persone accolte a superare la dimensione psicologica di passività tipica dei centri collettivi e impersonali esistenti e che coinvolgano la popolazione residente (italiana, straniera, di origine straniera) invitandola ad assumere un ruolo attivo di facilitazione nei processi di accoglienza e di inclusione sociale dei richiedenti asilo e rifugiati.

Refugees Welcome incontra il progetto WelcHome

Il Comune di Modena, attraverso il Settore Politiche sociali, sanitarie e per l'integrazione, ha avviato un rapporto con la referente territoriale più prossima e dal clima di fiducia e intesa che si è subito instaurato è iniziata una collaborazione che in brevissimo tempo ha portato a dei risultati concreti.

Refugees Welcome è stata presente in alcuni momenti del programma WelcHome di informazione/formazione delle famiglie modenesi, organizzato attraverso incontri che hanno toccato tutti gli aspetti chiave dell'ospitalità in famiglia, portando soprattutto un bagaglio di esperienza vissuta di accoglienza, al di là dell'aspetto puramente professionale.

Insieme è stata ricordata la Giornata mondiale del rifugiato, presentando le attività congiunte durante le serate del "Gimme Shelter festival 2016".

Ma ciò che ha dato il vero senso agli incontri, allo scambio di buone pratiche, alle attività portate avanti insieme e che ripaga tutti dell'impegno profuso è stata la realizzazione della prima accoglienza nata dalla collaborazione dei due progetti: il calore della famiglia ospitante, ben consapevole dell'impegno preso ma altrettanto entusiasta di portarlo avanti, e la serenità del giovanissimo ospite, sottratto ad un destino incerto (o fin troppo certo), ci hanno contagiato, e già si prospettano nuove ospitalità di prossima realizzazione, che verranno seguite con lo stesso impegno, entusiasmo e professionalità.

Il percorso con le famiglie

Maria Cecilia Benassi

Da maggio 2015, con l'assistente sociale che si occupa di MSNA (minori stranieri non accompagnati), cominciamo a ragionare su come supportare le famiglie che si candideranno a prendere parte al progetto WelcHome.

Conoscere le famiglie ci aiuterà a ipotizzare degli abbinamenti adeguati con i MSNA, selezionati dalle comunità residenziali che li ospitano, inoltre sarà un accompagnamento verso una scelta consapevole e informata.

Prima di tutto ci rendiamo conto che, nonostante in questo progetto si parli sempre di famiglie accoglienti, il concetto di "famiglia" è molto ampio. Riceviamo infatti richieste da varie tipologie di nuclei familiari: italiani e stranieri, coppie appena sposate, con figli e senza figli, coppie di pensionati con figli ormai grandi che hanno lasciato stanze libere e voglia di rimettersi in gioco in nuove relazioni, infine, single di varia età. L'elemento comune a tutte queste persone è il desiderio di dare aiuto e la possibilità di offrire una stanza autonoma all'interno della propria abitazione.

Il percorso di conoscenza che ipotizziamo e realizziamo ha lo scopo di sostenere le famiglie nella maturazione di una scelta ed è costituito da un numero di colloqui variabile, per rispettare i tempi di chi si candida.

La prima fase è quella informativa, che segue un primo contatto avvenuto in occasione degli incontri rivolti alla cittadinanza o tramite passaparola. Qualunque sia il livello di conoscenza ed esperienza con cui ci si avvicina a questo nuovo progetto, diventa evidente quanto sia importante fornire più informazioni possibili: tutto ciò che è vago e incerto spaventa e le domande che le famiglie si pongono sono pressoché infinite. Cominciare a mentalizzare volti, nomi e storie aiuta a comprendere meglio il senso di questo progetto. Per esempio venire a conoscenza della complessità e delle tempistiche dell'iter burocratico necessario per avere i documenti che possano consentire al ragazzo di essere assunto da un datore di lavoro o di effettuare uno stage, aiuta a comprendere l'importanza di essere affiancati e sostenuti da una famiglia e dalle associazioni del territorio, proprio nel passaggio tra la minore e la maggiore età.

Nella seconda fase cerchiamo di ricostruire le motivazioni che hanno portato alla decisione di accogliere, diamo voce alle aspettative e ai timori.

Le persone cominciano a raccontarsi, ci portano virtualmente nelle loro case e ci fanno conoscere la loro routine quotidiana. Ci riferiscono spesso una volontà di "restituire" ciò che hanno a loro volta ricevuto. Chi è stato accolto e aiutato desidera poter dare questa possibilità ad altri. Per alcuni è la prima esperienza, per altri l'accoglienza è parte della vita familiare da sempre.

Invitiamo la famiglia a riferirci in modo libero quello che sente di poter offrire e riflettiamo insieme su quali potrebbero essere le loro esigenze una volta avviata l'accoglienza.

Qualcuno, a causa di impegni lavorativi, potrà offrire una stanza e qualche momento

di condivisione, qualcun altro sentirà di poter costituire un punto di riferimento nei momenti di difficoltà, altri ancora avranno il desiderio di investire ad un livello relazionale ed educativo più profondo. L'idea è che ogni contributo sia prezioso e possa dare un valore aggiunto all'esperienza dei MSNA, che finora hanno conosciuto solo la realtà della comunità residenziale. Inoltre, ogni informazione in questo senso, ci aiuterà ad attuare un progetto individualizzato ad hoc, in collaborazione con le associazioni di volontariato.

Tutte le indicazioni raccolte saranno utili per ipotizzare gli abbinamenti con i ragazzi, cercando di creare le condizioni affinché l'esperienza di accoglienza diventi un arricchimento sia per il ragazzo sia per la famiglia.

In seguito ad una visita domiciliare per verificare l'idoneità degli spazi, concludiamo il percorso con un riepilogo di quanto emerso con la famiglia e una proposta di abbinamento.

Il prossimo passo è la conoscenza del ragazzo che avviene, nel rispetto dei tempi indicati dalle famiglie, in modo graduale.

La famiglia accompagnata dall'assistente sociale si reca nella comunità che finora ha ospitato il ragazzo, in modo da conoscere il contesto e gli operatori con cui finora si è relazionato e che possono facilitare questo delicato passaggio. Si procederà con alcuni incontri liberamente concordati tra la famiglia e il ragazzo e con un primo weekend di ospitalità, dopo di che il progetto di accoglienza viene formalizzato ed inizia questa nuova esperienza.

Il supporto alla famiglia continua durante tutta la durata dell'accoglienza, in collaborazione con i rappresentanti delle associazioni di volontariato. A breve verranno proposti anche momenti di confronto di gruppo tra tutte le famiglie che stanno partecipando al progetto Welchome, in modo da favorire la creazione di una rete e lo scambio di informazioni utili.

Una breve considerazione personale: più volte, in questi mesi, ho avuto la sensazione di portare a casa un arricchimento personale in seguito alla conoscenza delle famiglie che finora hanno chiesto di partecipare a Welchome. È maturata l'idea di una "famiglia" aperta, dai confini fluidi, che accoglie, nutre e favorisce l'autonomia, che si propone di fare questa nuova esperienza nonostante le difficoltà quotidiane che ogni fase di vita presenta.

Parole alla pari

Monia Pinelli

PAROLE ALLA PARI è un progetto di promozione del benessere e prevenzione del disagio di Minori stranieri non Accompagnati e neo maggiorenni che risiedono presso Comunità, Centri Prima Accoglienza o famiglie modenesi del progetto Welcome.

L'intervento avviene utilizzando lo strumento della Peer Education.

Cos'è la PEER EDUCATION?

La peer education è una strategia educativa che favorisce la comunicazione tra adolescenti riattivando lo scambio di informazioni e di esperienze interni al gruppo dei pari.

Il progetto vede il coinvolgimento di studenti universitari fruitori degli interventi di ERGO (l'ente regionale per il diritto alla studio) per azioni di supporto a favore dei ragazzi minori ospitati negli alloggi della Fondazione San Filippo Neri.

La peer education potrebbe essere intesa come una strategia educativa volta ad attivare un processo naturale di passaggio di conoscenze, di emozioni e di esperienze da parte di alcuni membri di un gruppo ad altri membri di pari status; un intervento, secondo questa prospettiva, che mette in moto un processo di comunicazione globale, caratterizzato da un'esperienza profonda ed intensa e da un forte atteggiamento di ricerca di autenticità e di sintonia tra i soggetti coinvolti.

L'obiettivo principale di PAROLE ALLA PARI è la valorizzazione delle relazioni tra adolescenti, rilevandone l'importanza non solo ai fini dello sviluppo sociale, ma della crescita complessiva dei ragazzi. Valore aggiunto sarà a tale proposito il coinvolgimento di studenti universitari stranieri.

Perché questo progetto? A quali bisogni risponde?

I processi di socializzazione nella loro ricchezza e complessità, sono favoriti dalla partecipazione del ragazzo alla vita del gruppo dei pari, che gli permette di sperimentare esperienze diversificate di relazione. Nei rapporti con i coetanei è infatti possibile sperimentare l'esistenza di regole ed imparare a conoscere il loro significato e la necessità della loro esistenza.

Tale discorso vale in particolare per gli adolescenti, per i quali il contesto sociale è essenziale ai fini della costruzione di un'identità e più complessivamente della personalità. La possibilità di vivere bene all'interno del gruppo dei pari consente di affrontare meglio i compiti peculiari di questa età.

Anche per tale ragione PAROLE ALLA PARI intende favorire l'acquisizione di corretti rapporti relazionali con i coetanei sia del proprio sesso che di sesso diverso. In questo contesto si pone l'esigenza di saper attivare rapporti di amicizia e sapersi inserire nella vita di gruppo, in maniera da poter sviluppare una maggiore indipendenza ed autonomia dal mondo degli adulti (genitori ed operatori).

PAROLE ALLA PARI sceglie di coinvolgere studenti universitari stranieri, in quanto uno studente straniero può rispondere al bisogno dei ragazzi minori non accompagnati di poter trovare qualcuno che comprenda a fondo la propria esperienza di vita e cosa voglia dire trovarsi soli in un territorio straniero. Un minore straniero trova nella relazione con uno studente della sua stessa nazionalità una possibilità di comprensione, ma nello stesso tempo vede anche una possibilità di prospettiva futura. Minore e studente, seppur con motivi migratori non necessariamente identici, possono compiere quel processo di identificazione che può essere occasione di crescita per entrambi.

Testimonianze: Intervista a Gias e alla sua famiglia modenese

Emanuela e Raffaele

Gias, le tre cose più belle che hai vissuto con la tua nuova famiglia in questi due mesi?

La prima cosa è che mi trovo bene con questa famiglia e con i loro molti amici. La seconda è l'impegno che la mia nuova famiglia ha assunto per aiutarmi a pagare il debito legato al mio viaggio dal Bangladesh all'Italia. La terza è la possibilità che mi è stata offerta di frequentare un corso professionale per diventare cuoco.

Gias, che cosa è cambiato rispetto alla tua precedente esperienza di accoglienza in comunità?

Sono due esperienze molto diverse. Io preferisco stare in questa famiglia, perché mi sono sentito accolto, capito, aiutato sotto molti punti di vista. Con una famiglia alle spalle è tutto più facile: andare a scuola; frequentare i miei amici e conoscerne di nuovi. Insomma, qui non mi sento trattato come uno straniero.

Emanuela e Raffaele, che cosa è cambiato nella vostra famiglia con l'arrivo di Gias?

Tutto. Prima, quando non c'era Gias facevamo anche fatica a tornare a casa, perché eravamo molto proiettati sul lavoro. Gli impegni esterni erano la nostra priorità. Adesso non parliamo più solo di lavoro. Sentiamo la responsabilità di avere una persona a casa che ha bisogno di noi. Gias ha 18 anni: le sue necessità, la sua voglia di vivere sono molto diverse dalle nostre. Lui è una persona positiva, sempre sorridente. Ah, dimenticavo... Abbiamo dovuto cambiare completamente la nostra dieta alimentare. Adesso si mangia pollo e verdure, poi verdure e pollo e qualche volta anche pesce.

Gias, che cosa ti colpisce di Emanuela e Raffaele?

Mi hanno accolto con molto amore. Poi, di loro mi piace tutto.

Emanuela e Raffaele, che cosa vi piace di Gias?

Ci è piaciuto sin da subito per la sua gentilezza. Ha il suo carattere: è molto diverso da come ci era stato descritto. È uno che ha le sue idee. Dopo una fase di studio, è una persona che si fida degli altri. È un ragazzo coraggioso, molto sensibile e molto rispettoso. Ha grande attenzione verso chi è più in difficoltà. Non dice mai di no, specialmente ai suoi amici: si preoccupa sempre per gli altri e solo dopo pensa a sé. È molto intelligente e speriamo che riesca a coltivare le sue tante capacità. È bravo a cucinare, a pescare, a coltivare

gli ortaggi, a giocare alla dama bengalese e a disegnare. È perfino un bravo parrucchiere. Crediamo che i suoi genitori devono essere orgogliosi di lui.

Gias, che cosa ti piace di Modena?

La mia famiglia e i nuovi amici che sto conoscendo. Sono molto contento, perché incontro sempre delle nuove famiglie che mi vogliono bene.

Manu e Raffa, alla luce di questa esperienza che state facendo con Gias, che cosa cambiereste della nostra città?

Vorremmo che cambiasse l'atteggiamento delle persone nei confronti di chi è a Modena da straniero. Ci piacerebbe che ci fossero più tempo e più energie per creare un progetto strutturato che dia futuro ai ragazzi come Gias. Ci piacerebbe che la scuola per stranieri (il CPIA) non chiudesse d'estate. Ci vuole un progetto più strutturato per i minori stranieri non accompagnati. Manca per loro un ragionamento di sistema e di prospettiva. Nonostante il lavoro meritorio che fanno le comunità di prima accoglienza e i servizi sociali, non c'è una vera politica di inclusione, che riguardi le relazioni sociali e il mondo del lavoro. Molti di questi ragazzi sono allo sbaraglio in mezzo a pratiche burocratiche che farebbero impazzire anche un italiano. Oggi a Modena ci sono circa 90 minori stranieri non accompagnati. Ci sembra impossibile che in una città di 180.000 abitanti e 90.000 nuclei familiari non si riesca dare accoglienza e amore a ragazzi come Gias.

Gias, come ti immagini tra un anno?

Non lo so. Adesso il mio futuro è l'impegno di restituire alla mia famiglia i soldi di cui si sono indebitati per farmi fare questo viaggio verso l'Europa. Io spero che la mia nuova famiglia mi tenga ancora con sé per un anno o due. Poi si vedrà.

Una testimonianza: una famiglia accogliente racconta

**Valeria Gualandi
Nicola Recchioni**

Samim ha portato nella nostra famiglia molte più cose di quante ne abbia ricevute.

Lui è educazione, gratitudine e rassegnazione.

Lui ci ha raccontato del suo lungo viaggio, faticoso e senza meta, col quale era convinto di poter cambiare la sua vita e quella della sua famiglia.

Lui è il fratello maggiore, tra i suoi fratelli, quindi a lui spettava l'onere e il rischio per poterli aiutare.

Lui ha lottato e, solo con giornate fatte di espedienti, è arrivato fino a qui.

Lui era disposto a tutto, anche al peggio, e quando DOPO DUE ANNI ha potuto telefonare alla sua mamma, lei non credeva che potesse ancora esser vivo.

Noi, in particolar modo i nostri nipoti, abbiamo imparato che non si deve aver paura di chi è "diverso" (di chi parla, mangia o prega in un altro modo).

Gli abbiamo insegnato a giocare a briscola, ad usare il cellulare. Abbiamo giocato a palla e siamo andati in sala giochi assieme, esattamente come chiunque altro che magari si conosce da sempre.

Per i nostri nipoti è stato semplice ... NATURALE.

**I BAMBINI NON SI SPAVENTANO DI CIÒ CHE PER ALTRI È CONSIDERATO "DIVERSO",
OCCORRE SOLO EDUCARLI!**

Noi abbiamo accorciato le "distanze" e imparato ad essere migliori.